

G legami di sangue/1

LA REGISTA ALICE ROHRWACHER, 29 ANNI, SORELLA DELL'ATTRICE ALBA ROHRWACHER, PRESENTA IL 17 MAGGIO A CANNES IL SUO FILM *CORPO CELESTE*, L'UNICO ITALIANO NELLA SEZIONE QUINZAINE DES RÉALISATEURS.

Speciale  Cannes

NON DITE CHE MI MANDA ALBA

ALICE ROHRWACHER È LA SORELLA DELL'ATTRICE PIÙ CORTEGGIATA DAL CINEMA ITALIANO. A CANNES PRESENTA *CORPO CELESTE*, DIMOSTRANDO CHE IL SUCCESSO È UN AFFARE DI FAMIGLIA. «CHE COSA VOGLIO ORA? UN FILM SU MISURA PER TUTTE E DUE. NEL TRANELLO DELLA RIVALITÀ NON CI CASCO...»

DI DAVID ALLEGRI FOTO FABIO LOVINO

Mi porti all'Auditorium Conciliazione. Grazie. Mi sta chiamando Alba proprio adesso. Mi aspetta all'ingresso, sarà emozionatissima, devo arrivare in tempo, speriamo che il traffico di Roma non rallenti la corsa...». Alice Rohrwacher parla contemporaneamente a me e al taxista. La incontro prima della sua partenza per Cannes, sulla strada dei David di Donatello dove tra i candidati al premio come miglior attrice, per l'interpretazione di *La solitudine dei numeri primi*, c'è sua sorella Alba, rivelazione degli ultimi anni (*L'amore ritrovato*, *Mio fratello è figlio unico*, *Giorni e nuvole*, *Il papà di Giovanna* sono tra i suoi film più famosi). «Mia sorella è anche la mia migliore amica, siamo legatissime. Il fatto che nelle interviste non parliamo l'una dell'altra non significa che tra noi ci sia un cattivo rapporto. Anzi, io sono felice per il suo lavoro e il suo successo. È un'at-

G | Alice Rohrwacher



P.S.

Il David è stato vinto da Paola Cortellesi per il film *Nessuno mi può giudicare*. Alice Rohrwacher, seduta tra il pubblico, non ha potuto così festeggiare con la sorella (che ora, coi capelli neri e corti, assomiglia ancora di più ad Alice) ma ci riproverà. Chissà, tra un anno le parti potrebbero essere invertite. Alba tra il pubblico e Alice tra le nominate. «E perché non tutte e due insieme», dice lei. Già, perché no?

trice straordinaria. E crede molto in me».

Alice, lei è a una prova importantissima, quella come regista del film "Corpo celeste", presentato al Festival nella sezione Quinzaine des réalisateurs, e in uscita nelle sale il 27 maggio. Va bene che tra voi non c'è competizione, ma non teme di passare per "la sorella di Alba"?

«Facciamo cose diverse, anche se si tratta sempre di cinema. Alba mi ha molto consigliata e mi è stata vicina nella fase delicata dei "tagli", quando un film può prendere una strada diversa da quella immaginata all'inizio. Non avevo una grande esperienza di set, avendo girato solo alcuni documentari collettivi e frequentato un corso a Lisbona.

Non mi sono mai sentita, però, una "creatura" di mia sorella. Sarebbe falso e riduttivo».

Le piacerebbe, però, come regista, dirigere Alba? Magari raccontando la vostra infanzia bucolica nella campagna umbra...

«Certo, sarebbe fantastico poterla avere in un mio film, sempre che ci fossero il modo e la storia giusti. Riguardo alla nostra infanzia, è stata bucolica nel senso che i nostri genitori ci hanno lasciate nella natura e molto libere di esprimerci, invitandoci sempre a usare immaginazione e fantasia».

Vostro padre, tedesco, era apicoltore e contadino...

«Lo seguivamo nelle fiere in giro per l'Umbria e la Toscana, partecipavamo alla vita della fattoria, all'allevamento dei suoi animali da cortile. Con lui abbiamo imparato presto che il lavoro è qualcosa di strettamente connesso alla vita vera, alla manualità».

So che suo padre era anche musicista e che lei, pur appassionata di musica, ha smesso di studiare violino.

«Ora suono la fisarmonica, ho imparato a orecchio, da autodidatta, quando vivevo a Lisbona. Ho scelto quello strumento perché si suona abbracciandolo ed è come una piccola orchestra che ti puoi portare in giro».

Di lei si dice che abbia uno spirito nomade e inquieto e che cambia spesso città. È vero?

«Sono nata a Fiesole, poi mi sono spostata in Umbria, vicino a Orvieto e ho studiato Lettere a Torino. Poi sono stata a Lisbona e ora vivo a Berlino, per conoscere bene come funziona il nuovo cinema tedesco. Con me c'è Anita, mia figlia di quattro anni e mezzo. Io, Alba e la bimba ci chiamiamo, appunto, "le tre A". Anita mi è di grande aiuto per capire quanto è difficile l'infanzia oggi. Ma mi offre uno sguardo meraviglioso sulla vita».

In "Corpo celeste" lei, atea e mai battezzata, ha scelto di raccontare le ultime settimane del corso di catechismo di Marta, una ragassina di 13 anni, cresciuta in un collegio svizzero e di ritorno a Reggio Calabria dai suoi genitori. Che cosa significa per lei questa storia?

«La religione è un mezzo per raccontare quello che sta accadendo in questa epoca all'interno dei nuclei familiari. In realtà volevo mostrare come si diventa grandi oggi. La cresima coincide con la fase in cui a una ragazza viene chiesto di crescere e confermare le scelte cattoliche fatte dai genitori. È, in un certo senso, la prima presa di posizione importante della vita. E in più coincide con un'età in cui cambia il corpo e siamo più fragili».

Come mai l'ha ambientata proprio a Reggio Calabria.

«È una terra che amo e Reggio è una città perfetta per esprimere, con le sue contraddizioni, il meglio e il peggio del nostro tempo».

Nel suo film Marta, interpretata dalla 13enne Yle Vianello, è esile, timida, interiormente inquieta. Anche fisicamente assomiglia un po' ad Alba...

«L'ho conosciuta in una comunità agricola autosufficiente e autogestita che vive sull'appennino tosco-emiliano: è vissuta in un mondo diverso. La sua crescita in una realtà così lontana dalle nostre città è stata preziosa per il film e il suo sguardo stupito e curioso per la vita emerge con forza in *Corpo celeste*. Somiglianze con Alba? Be' mia sorella è parte di me...».

Sicura di non temere commenti maligni del tipo: "Adesso che Alba ha successo, anche la sorella di riflesso..."?

«Le prime critiche sono state buone, il film è forte ma non "pesante", ho avuto l'onore (e la responsabilità) di essere stata scelta per il Festival di Cannes, ma sono sempre stata serena e tranquilla. Sto già scrivendo un altro film, una storia sul paesaggio italiano. Che viene continuamente violentato. E, mi creda, noi in Italia non ci rendiamo conto nemmeno di quanto...». ■